

Un'antologia dai primordi al primo Novecento Ungheria, lo spirito di una nazione

“Sotto la maschera santa” di Andrea Csillaghy: i poeti interpreti della storia

Sotto la maschera santa di Andrea Csillaghy, docente all'ateneo di Udine, è un'opera di straordinario interesse, presentata in magnifica veste (ricchissimo l'apparato iconografico, il progetto grafico si deve a cdm associati, l'impaginazione a Grafikesse). «Questo libro che presenta la poesia ungherese dalle origini al Novecento, nato nelle aule universitarie e nelle domeniche della vita parecchi anni fa, corrisponde a un sogno e a un progetto: far conoscere un po' più da vicino al lettore italiano la lirica ungherese, che mi ha accompagnato, esaltato, depresso e tormentato lungo l'arco della vita intera, per la sua bellezza, almeno nella lingua originale, e con le verità che rivela dello spirito di questa nazione. Naturalmente le scelte come le traduzioni sono mie, miei gli arbitri e i difetti e i probabili fraintendi-

menti», scrive Csillaghy. Per titolo del suo libro è ricorso a un verso del poeta prediletto Mihály Csokonai Vitéz: «Sotto la maschera santa / tornerò con voi a far festa», in cui coglie l'essenza del carattere magiaro, capace sempre di rialzarsi, di «tornare allegramente a combattere e torneare contro il destino», e al tempo stesso la funzione universale della poesia (etimologicamente «*santa* perché sancita dalla parola e dal ritmo che la fanno durevole nel tempo e nella tradizione»), «splendida figuratrice delle maschere dietro le quali l'uomo sempre si cela per farsi indovinare e capire, afferrare e fraintendere».

Ma quest'opera è più che un'antologia: se l'autore riconosce non trattarsi di «un corpus allestito con criteri critico-filologici», egli ha però ritenuto utile («nell'attuale situazione dell'Ungheria») contestualizzare genesi e significati dei testi prescelti nelle congiunture storiche in cui furono creati: «Erano sempre albe, liete o tristi, ma di eventi nuovi che il poeta in qualche modo pre-correva o tentava addirittura di determi-

di MARIO TURELLO

nare». *Poesia e storia* dunque, come annuncia il sottotitolo, per meglio accostarsi alla poesia ungherese che «poiché ogni popolo si fa la poesia che gli serve, ha la caratteristica speciale di non essere una sintesi a-priori estetica rispetto alla vita e alla storia degli ungheresi, ma di esserne parte integrante e funzionale, o come momento di furore tirtaico e di orazione pubblica, o come pausa di intime confidenze e irripetibili assorti contemplazioni d'amore o dolore». La portata e l'importanza del lavoro di Csillaghy ancor meglio si desume dalla guida bibliografica in appendice, ove rileva come sia del tutto sconosciuto «l'impianto di una storia civile e politica come cornice della storia letteraria, vecchia idea desanctisiana» negli studi sin qui dedicate alla letteratura unghere-

rese, nella quale invece più stretta che in altre è la relazione organica tra storia politica e civile e “interventi letterari”, e la lirica in particolare «è nella sua assenza *opus politicum*». Ma proprio questa è stata la più trascurata dalla critica e dalla storia letteraria, e di conseguenza dai traduttori. E, in generale, ci si è occupati soprattutto della produzione otto-novecentesca. Dei poeti antologizzati e tradotti da Csillaghy, soltanto Petőfi, Arany e Balassi hanno ricevuto qualche attenzione in Italia. Ma di quelle traduzioni Csillaghy è insoddisfatto, e anche di quei poeti propone le proprie.

Dunque questo volume, che presenta liriche di una trentina di autori, da Janus Pannonius a Frigyes Karinthy, e alcune derivate dalla tradizione popolare a esemplificazione delle origini, offre la possibilità di conoscere e gustare per la prima volta (o in nuova versione) le voci più significative della poesia ungherese e di apprendere molto della storia d'Ungheria, dai primordi uralici al primo Novecento, secondo una periodizzazione nazionale sempre inscritta nelle coordinate storico-culturali europee, a meglio

Sotto la maschera santa
di Andrea Csillaghy
Forum, 615 pagine – 28,00 euro



comprenderne divaricazioni e confluenze, e non poco s'allarga la nostra conoscenza della storia europea. Di particolare interesse i capitoli iniziali in cui Csillaghy mette in campo il proprio magistero nel campo della linguistica e della filologia uralica, altaica e mitteleuropea per ricostruire il mosaico e la genealogia delle popolazioni ugrofinniche e tratteggia il costituirsi della lingua letteraria ungherese. Le schede biografiche dedicate ai singoli autori sono ulteriori tessere del quadro storico e contengono indicazioni sufficienti per l'approccio ai testi che vengono proposti (con l'originale a fronte) senza alcun apparato di note, per una fruizione immediata: in dottissima cornice, quelle di Csillaghy sono scelte innanzitutto affettive, e come tali proposte alla condivisione del lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

